

Le donne della Resistenza

I.I.S. GAE AULENTI (Biella)

V AA

a.s. 2022-2023

Alcuni esempi di donne "resistenti"



ALDO
CAZZULLO

POSSA IL MIO
SANGUE SERVIRE

UOMINI E DONNE DELLA RESISTENZA

Rizzoli

Cecilia Deganutti



È una maestra che, allo scoppio della guerra, ha 25 anni. Nei campi di prigionia tedeschi è un'infermiera, che vede come i nazisti trattano i suoi compatrioti. Al suo rientro in Italia prende il nome di battaglia *Rita*, entra nelle brigate cattoliche e organizza piccoli ospedali da campo. Il 23 dicembre del 1944 viene arrestata e portata nel carcere di Trieste. In seguito, il 4 aprile, viene trasferita nel *lager* della Risiera di San Sabba, dove è uccisa e cremata.

<<Non mi avrete mai>>

[...] Il 23/12/1944 il marconista della missione è catturato dai tedeschi. Dopo 14 giorni è libero, in realtà, ha accettato di collaborare. Rita è in un bar di Udine con un altro soldato <<Fabio>>, il tenente triestino Vinicio Lago, quando si accorge che qualcuno li sta seguendo. Salva Fabio portandolo in un appartamento da cui si può fuggire attraverso un lucernaio; poi torna a casa, nel timore che la scelta della clandestinità possa mettere in pericolo la sua famiglia.

La sera stessa viene arrestata, portata nel carcere di Trieste, torturata. La sorella Lorenzina riesce a parlarle attraverso la grata della cella; lei chiede solo se a casa hanno avuto problemi a causa della sua scelta; ha un moto di sollievo quando Lorenzina la tranquillizza [...]



Noris Guizzo

Il suo nome di battaglia è *Carmen*, nata nel 1918 a Selva del Montello, paese sul fronte della Grande Guerra. Per vent'anni è andata a lavorare a Torino. Subito dopo l'8 settembre entra a contatto con le formazioni partigiane di Torinesi. Tiene contatti tra il Comitato di Liberazione Nazionale di Treviso e le bande della Pedemontana. Il 19 novembre cade in trappola. È in missione a Treviso, quando viene avvicinata da un partigiano della brigata di Cirillo, che, per sfuggire alla fucilazione, era passato con le Brigate nere. Interrogata all'ufficio politico investigativo, viene torturata con la corona di spine, una catena di ferro stretta attorno alla testa; perde sangue, sente le ossa scricchiolare, ma non parla. Racconterà ad un amico che si trattò di una cosa terribile e che le misero un ferro rovente nell'utero: le bruciarono tutto. Ormai si trattava solamente più di una pianta secca.



Noris Guizzo, nome di battaglia «Carmen», è una ragazza esile, minuta. Nata nel 1918 a Selva del Montello, un paese sul fronte della Grande Guerra, a vent'anni è andata a lavorare a Torino. I testimoni la raccontano intelligente, autonoma, socievole, senza la timidezza delle ragazze di paese. Subito dopo l'8 settembre, Noris entra in contatto con le prime formazioni partigiane torinesi per poi unirsi alle brigate socialiste dedicate alla memoria di Giacomo Matteotti. Si ammala di polmonite, rientra al suo paese, dove si prende cura del fratello, ferito durante il rastrellamento sul Cansiglio. Tramite lui entra nella resistenza locale, diventando staffetta della brigata Mazzini.

Carmen tiene i contatti tra il Comitato di liberazione nazionale di Treviso e le bande della Pedemontana, partecipa ad azioni di sabotaggio con il gruppo guidato da Francesco Sabatucci, «Cirillo», cui è molto vicina. C'è anche lei con i partigiani travestiti da tedeschi che liberano 70 prigionieri dalle carceri di Belluno senza sparare un colpo. Il 16 agosto 1944 è ferita a Solighetto in uno scontro, ma riesce a fuggire.

Il 19 novembre cade in trappola. È in missione a Treviso quando viene avvicinata da Firmino Morello, «Tarzan», partigiano della brigata di Cirillo, che per sfuggire alla fucilazione è passato con le Brigate nere. Interrogata all'ufficio politico investigativo, viene torturata con la «corona di spine», una catena di ferro stretta attorno alla testa; perde sangue, sente le ossa scricchiolare, ma non parla.

La affidano alla banda Carità, a Padova. La sottopongono ad altre sevizie. «La cosa terribile» racconterà a un amico «è che mi hanno messo un ferro rovente nell'utero: mi hanno bruciato tutto. Mi hanno bruciato il clitoride, anche le ovaie. Ora sono come una pianta secca.» Le dicono che Cirillo è stato catturato e ucciso; lei non ci crede; le tirano addosso il documento del suo comandante.

I fascisti sono convinti di averla domata e la rimandano a Treviso, come donna di servizio a casa di un capitano delle Brigate nere. Lei ascolta e ricorda tutto. Il 19 aprile riesce a fuggire e a unirsi alla divisione partigiana che ha preso il nome di Francesco Sabatucci, Cirillo. Dopo la liberazione si presenta davanti alla Corte di Assise straordinaria di Treviso, e con la sua testimonianza inchioda squadristi responsabili di violenze e omicidi. Ma quando vede che molti sono subito liberati, sceglie di lasciare l'Italia e partire per l'Argentina, con il fratello e il fidanzato, che sposa a Buenos Aires. Non potranno avere figli, e finiranno per separarsi.

Lei torna al paese per rivedere i vecchi compagni, ma non ritrova lo spirito del tempo della Resistenza. Al rientro in Argentina, decide di suicidarsi. Si spara, ma sopravvive.

Noris Guizzo è morta a Buenos Aires nel 1967. Forse d'infarto, forse per l'abuso di farmaci.

Gabriella Degli Esposti

Gabriella Degli Esposti, socialista, madre di due figlie e in attesa del terzogenito, è originaria delle zone rurali di Castelfranco.

Durante l'occupazione nazista, in Emilia, fonda i **gruppi di difesa della donna**, protestando contro il cibo scadente e la fine della guerra, imbattendosi nelle minacce del sindaco.

Il 13 dicembre nega alle SS la conoscenza del rifugio del marito, ma, scoperta, deve far fronte alle minacce e violenze fino alla fucilazione, non dichiarata, avvenuta il 17 dicembre 1944.

I corpi vengono ritrovati il mese successivo.



GABRIELLA DEGLI ESPOSTI

PARTIGIANA BALELLA

MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE

EROINA E MARTIRE PER LA LIBERTA' MADRE DI DUE
FIGLIOLETTE E IN ATTESA DEL TERZO, QUI LAVORO' E
VISSE CON IL MARITO BRUNO REVERBERI ORGANIZZANDO
IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE DAL NAZIFASCISMO.
FU DA QUI RAPITA IL 13 DICEMBRE 1944 DA UN GRUPPO
DI SS E FASCISTI REPUBBLICHINI E TRUCIDATA IL
17 DICEMBRE 1944 SUL GRETO DEL PANARO A S. CESARIO.

L' AMMINISTRAZIONE COMUNALE

CASTELFRANCO EMILIA 2 GIUGNO 2012

Gabriella Degli Esposti invece aveva un marito, Bruno Reverberi. Lei era socialista, lui comunista. Lei una contadina, lui un mastro casaro, un artigiano del formaggio, di quelli che sanno riconoscere al tatto il momento giusto di tagliare la cagliata, non quando è ancora liquida, non quando è già solida. Hanno due figlie piccole e aspettano un terzo figlio. Ma nell'ora più nera Gabriella non si tira indietro: nell'Emilia occupata fonda i Gruppi di difesa della donna, porta centinaia di contadine come lei per le vie di Castelfranco, prima il 13 e poi il 29 luglio 1944, a protestare contro la penuria di cibo e per la fine della guerra. Il podestà la avverte: «Te la faremo pagare cara».

Il 13 dicembre le ss del tenente Karl Johannes Schiffmann entrano in casa e le chiedono dov'è il marito. Lei dice di essere una sfollata passata di lì per caso, e che il signor Reverberi abita in un altro paese, a Riolo. Appena la camionetta riparte, Gabriella affida la cassa del Comitato di liberazione a un vicino, e lo incarica di avvertire i partigiani che i tedeschi sono sulle loro tracce. Lascia a una donna la figlia più piccola, Lalla, tre anni. Poi attende il ritorno dei nazisti, infuriati per la beffa. La minacciano di morte, la picchiano con il calcio del fucile davanti alla primogenita, Savina, dodici anni, ma lei non rivela dov'è nascosto il marito. Poi la portano via. Su indicazione dei loro informatori italiani, i tedeschi arrestano altre settanta persone e le chiudono nel magazzino dell'Ammasso canapa. Per tre giorni

e tre notti si sentono le urla dei torturati, tra le quali spiccano le grida di una donna.

Gabriella Degli Esposti viene fucilata il 17 dicembre 1944, sul greto del Panaro, a San Cesario. Ha 32 anni. Con lei muoiono cinque contadini – Sigialfredo Baraldi, Gaetano Grandi, Dino Rosa, Lucio Pietro Tosi, Ezio Zagni –, un impiegato, Roberto Pedretti, un meccanico di 24 anni, Ettore Magni, un carabiniere di 22, Annibale Marinelli, e un ragazzo di 16, Livio Orlandi. Ai familiari viene detto che i prigionieri sono stati portati in un campo di lavoro.

Un mese dopo, il 20 gennaio, il parroco di San Cesario apprende in confessionale che in riva al fiume, sotto la neve e uno strato di terriccio smosso, ci sono nove cadaveri. Tra loro sarà ritrovato il corpo di una donna senza occhi, con i capelli strappati, il ventre squarciato, i seni tagliati. La riconoscono dai vestiti. Dal suo sangue nascerà il distaccamento femminile Gabriella Degli Esposti, l'unica formazione partigiana composta interamente da donne. Oggi in riva al Panaro un monumento, eretto dai ragazzi dell'Istituto Pacinotti di San Cesario, ricorda il suo sacrificio. L'Ammasso canapa è diventato un centro commerciale.

***Possa il mio
sangue servire
per ricostruire
l'unità italiana!***

